

Rudolf Steiner

## CONCEZIONE ORIENTALE E OCCIDENTALE DEL MONDO<sup>1</sup>

*Berlino, 2 maggio 1912*

Se parliamo spesso di ciò che il cristianesimo ha portato nel mondo, sappiamo che, a questo proposito, ci si trova soltanto a un inizio; e che non sono ancora state riconquistate quelle altezze spirituali che prima del cristianesimo furono raggiunte nell'oriente. Di tutto questo dobbiamo tener conto, perchè non si abbia l'apparenza, facendo rilevare la grandezza di un'epoca, di essere ingiusti nei riguardi della grandezza e del significato di altre epoche. In questo senso vi prego pure di voler considerare una differenza, che non vuol significare vantaggio o svantaggio per l'una o l'altra parte, ma proprio solo una differenza fra determinati sviluppi delle culture orientali precristiane, esclusa quella ebraica antica, e il cristianesimo stesso, soprattutto nella forma in cui esso ci appare per mezzo dell'approfondimento antroposofico della sua conoscenza.

Se consideriamo la concezione *orientale* del mondo, vediamo che essa poggiava fortemente sopra un principio, rimettendolo sempre in evidenza, principio che il cristianesimo non ha altrettanto considerato, nel suo sviluppo fino a oggi: è l'idea, la grande legge cosmica delle ripetute vite dell'uomo, è la concezione della legge del karma, che oggi stiamo nuovamente conquistando grazie alla scienza dello spirito. Mentre per secoli il cristianesimo ha tenuto conto solo della vita dell'uomo, compresa fra la nascita e la morte, e poi di una vita celeste indefinitamente protratta, nel mondo orientale troviamo già ben chiara la nozione del ritorno dell'uomo, nella dottrina delle vite ripetute. E tutto ciò che di più significativo è espresso dalle concezioni orientali del mondo poggia sopra questa grande legge dell'evoluzione dell'umanità. Così è venuto sviluppandosi nella dottrina orientale un punto di vista, circa le grandi guide e i massimi eroi dell'umanità, che si differenzia sostanzialmente da tutto quanto a tale proposito ha sviluppato la concezione occidentale. Nelle concezioni dell'oriente noi troviamo accenni a entità, delle

---

<sup>1</sup> Un estratto pubblicato sulla Rivista Antroposofia Anno II N. 4 Ottobre-Dicembre 1947 da oo 133 *Concezione orientale e occidentale del mondo*

quali ci viene riferito che esse ritornano sempre di nuovo sulla terra, e che il particolare significato della loro azione risulta proprio dal fatto delle loro ripetute vite quaggiù. Così vediamo il Gautama Buddha e già nel suo *nome* traspare il significato della sua missione. Infatti Buddha non è un nome proprio, come Socrate o Raffaello, ma è la denominazione *di un grado*. E nella concezione del mondo dalla quale è scaturita la dottrina del Buddha si parla di molti Buddha. Buddha significa una determinata dignità.

Abbiamo avuto più volte l'occasione di ricordare come il Gautama Buddha, essendo figlio del re Suddhodana, e prima di diventare appunto quel Buddha di cui ci parla la dottrina orientale, fosse un Bodhisattva. In altre parole, la dottrina orientale guarda all'*individualità* che attraversa le singole incarnazioni, che ascende dall'una all'altra incarnazione, per raggiungere infine quell'altezza che corrisponde alla dignità di Buddha. E a questo punto l'individualità e tutto ciò che d'importante essa ha compiuto non viene più caratterizzata mediante un nome proprio. È raro che nel buddismo, quando si accenna al Buddha in quanto tale, si nomini il principe Siddhart; per lo più si denomina una dignità, ma tale che non egli soltanto, ma ogni altro uomo la può conseguire. In questo modo la dottrina orientale, parlandoci delle grandi guide dell'umanità, accenna a quell'elemento che attraversa le successive vite terrene, attribuendo essa anzi la grandezza e il significato di coloro proprio a ciò ch'essi acquistarono mercè le vite terrene ripetute.

Confrontiamo ora questa concezione con quanto esprime la civiltà dell'occidente. Qui ci vien parlato della grandezza di Platone o di Socrate; qui ci si presenta la figura di Paolo; e possiamo cominciare dall'Antico Testamento, nel quale grandeggia la figura di Mosè. E poi ancora ecco le figure di un Raffaello, di un Michelangelo, di un Leonardo da Vinci. In occidente si parla della *singola personalità*, senza tener d'occhio l'individualità che passa attraverso le successive vite terrene. Qui non si rivolge lo sguardo a ciò che passa di nascita in nascita, di morte in morte, ma si concentra l'attenzione sulla singola personalità umana, che fu presente sulla terra dall'anno tale all'anno talaltro.

Vediamo dunque che la concezione orientale considera soprattutto la individualità che passa dall'una all'altra incarnazione, mentre quella occidentale si è finora

interessata poco di ciò che Socrate e Paolo siano stati nelle loro vite precedenti, e di quello che divenne di loro più tardi. E questo rappresenta una differenza piena di significato. Tutta l'essenza della civiltà occidentale è consistita finora nel mettere in risalto il valore della personalità, il significato della *singola* vita umana. Soltanto ora, trovandoci alla soglia di un profondo rivolgimento della vita spirituale, e dopo che la civiltà dell'occidente si è per così dire conquistato un metro per la valutazione della personalità singola, soltanto ora ricominciamo a innalzarci a quella considerazione dell'individualità che, passando da incarnazione a incarnazione, sta a base della personalità singola, cioè a quella concezione che, come cosa del tutto naturale, si trova a fondamento della concezione orientale del mondo. Questo trapasso nella concezione della personalità umana apre una prospettiva piena di significato per l'avvenire, e l'umanità avrà sempre più viva la necessità di valersi di questa prospettiva.

Vediamo dunque che, in realtà, nella concezione cristiana del mondo era andato perduto qualcosa che l'oriente aveva già posseduto e di cui noi ora stiamo appena iniziando la riconquista. Chè l'evoluzione dell'umanità procede in modo che, mentre certi elementi antichi vengono abbandonati, e altri, nuovi, assumono importanza, spesso questi ultimi servono a riconquistare parte dell'antico. Così, ad esempio, in tempi remotissimi l'umanità intiera possedeva una chiarezza originaria che dovette andare perduta, perchè fosse sostituita dalla percezione esteriore dei sensi. A questo modo di percezione dovrà in avvenire aggiungersi una nuova chiarezza. E questo si avvererà tanto nelle leggi generali, quanto nei casi particolari, mentre per l'umanità ne scaturiranno conseguenze della massima importanza. Era necessario che la civiltà occidentale giungesse a frazionare la considerazione dell'umanità in personalità singole; ma l'umanità, che oggi si trova alla soglia di un necessario approfondimento, proverà ben presto il bisogno di collegare fra loro i frammenti biografici, quali emergono dalle vite comprese fra nascita e morte. E ne risulterà una comprensione straordinariamente più completa delle forze del progresso spirituale e umano.